

ANALISI

## Una buona riforma ma è arrivata con 12 anni di ritardo

di **Innocenzo Cipolletta**di **Innocenzo Cipolletta**

» Continua da pagina 1

**L**a riforma Dini infatti prevedeva tempi molto lunghi di attuazione e faceva emergere una "gobba" di spesa che si sapeva sarebbe arrivata a scadenza.

Tale difetto era ben visibile allora, tanto che, con Luigi Abete, Presidente della Confindustria, decidemmo di non sottoscrivere la riforma, che pure condividevamo nella sua filosofia, perché ritenevamo necessario affrontare subito tutti i problemi, dato che poi sarebbe stato impossibile varare successive riforme, dopo quella così sofferta. Invece, ci si diceva allora che quello sarebbe stato solo un primo passo, necessario per rompere il ghiaccio e che poi sarebbe stato più facile apportare tutte le necessarie modifiche. Si vede come fu facile! La revisione dei coefficienti avrebbe dovuto essere fatta nel 2005 e il Governo Berlusconi si guardò bene di affrontare l'ostacolo. Poi, sotto la pressione dell'Unione Europea, Tremonti e Maroni vararono l'innalzamento dell'età di pensione a 60 anni, ma solo al 2008 (il famoso scalone), ciò che, con un certo eufemismo, venne chiamata "riforma". Ma tale non era, perché tutti, e in particolare i sindacati, erano consapevoli che tale misura non sarebbe mai stata attuata, dato che si era alla vigilia delle elezioni e di un possibile cambio di Governo (come poi avvenne puntualmente).

Oggi, con un ritardo di ben 12 anni rispetto alla riforma Dini, si è messa qualche toppa al sistema pensionistico italiano. Si sarebbe potuto fare di più e meglio, ma intanto

è da sottolineare che l'età minima di pensionamento si eleverà progressivamente fino a 61 anni nell'arco del prossimo quinquennio e che dal 2010 sono previsti automatismi per la modifica dei coefficienti. V'è da ricordare che nel 2013 entrerà a regime il sistema contributivo e quindi finalmente avremo un sistema pensionistico ove la pensione sarà parametrata ai contributi versati.

Certo, si potevano accelerare alcune date, si poteva innalzare l'età di pensionamento delle donne e si poteva rivedere il sistema di reversibilità. Ciò malgrado, la riforma resta valida qualitativamente: un po' meno quantitativamente, posto che occorre rimediare 10 miliardi di euro, nel corso dei prossimi anni, attraverso forme più o meno esplicite di aumento dei contributi.

Restano due problemi da seguire con attenzione. L'aver varato il principio dei lavori usuranti, con diritto ad essere esentati da questa riforma, discrimina tra lavoratori in modo difficilmente accettabile, perché nessuno penserà che il lavoro di un al-

tro sia più usurante del proprio e perché sarà foriero di abusi da parte di singoli. Esso rischia anche di generare un aumento della spesa, perché ci sarà la corsa delle categorie a farsi definire usurante. È vero che è stato posto un tetto alla spesa, ma è difficile immaginare che esso riuscirà a resistere alle pressioni dei sindacati e, presumibilmente, della magistratura: già perché è da prevedere l'avvio di cause civili per farsi riconoscere la natura usurante di specifici lavori, con relativo diritto alla pensione anticipata.

Infine resta la questione,

che rimane resta la questione, che ritengo fondamentale, dell'adeguatezza della pensione per le persone veramente vecchie e con scarse risorse. Consentire alle persone che hanno oggi 58 o 61 anni di andare in pensione, non è un loro privilegio, perché smettono finalmente di lavorare e

**IL DIFETTO DELLA DINI**  
Allungava i risultati su tempi lunghi e confidava troppo nei nuovi coefficienti osteggiati dai sindacati

**LAVORI USURANTI**  
Si crea una linea di discriminazione tra lavoratori che si rivelerà difficile da accettare

possono godersi della pensione, ma è spesso un vero danno per molti di loro, perché godranno di una pensione che, seppure inizialmente adeguata, si eroderà in termini relativi e non sarà sufficiente ai loro accresciuti bisogni, se, come si spera, vivranno ancora per 20, 30 o più anni. Questa è la vera emergenza del nostro sistema pensionistico e non il fatto che i giovani dovranno pagare qualche contributo in più.

Per ridurre questo rischio, è necessario, da un lato, alzare oltre i 65 anni la facoltà di lavorare e di contribuire, per avere poi una pensione ben più congrua per un periodo necessariamente più breve, postò che rimarranno meno anni per il godimento della pensione. D'altro lato è necessario che si avvii una politica e si faccia una vera cam-

uca e si lancia una vera campagna a favore della previdenza integrativa e della possibilità di rimanere al lavoro il più a lungo possibile per assicurarsi una vecchiaia più tranquilla. E questo è un compito che dovrebbe riguardare anche e soprattutto il sindacato, che invece predica a favore dell'anticipo della pensione, ciò che rischia di produrre nel futuro situazioni di vera indigenza.

*icipoll@tin.it*